

Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano

Original

Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano / Barello, Luca. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 4(2012), pp. 34-36.

Availability:

This version is available at: 11583/2513700 since:

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Modernità *versus* Tradizione
(ma è davvero questo il problema?)



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Il feticcio della tradizione

Architettura in montagna:
un (bel) problema

Tre concorsi per tre nuovi rifugi
in Alto Adige

Oltre il Moderno

Non solo kitsch: Modernità e
tradizione in Austria

Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale
del Gran Paradiso. Un dibattito in corso

Intorno alle costruzioni.
Pensare il paesaggio montano

Energie da fonti rinnovabili.
Quale rapporto tra "macchina" e
paesaggio, quale rischio per i territori

Tetti "intelligenti".

Non più solo lose sulla testa
dei valdostani

Tradizione a pezzi.

L'idea di architettura tradizionale
nei regolamenti edilizi del Piemonte

Hida-no-Sato.

Ovvero: un viaggio nel tempo e nello
spazio tra le Alpi Giapponesi

Piccole borgate crescono

Sansicario è un'intuizione

Un tetto in paglia a Roccasparvera

Modernità *versus* Tradizione (ma è davvero questo il problema?)

Indice

| | | | |
|--|-------|--|------|
| Editoriale Antonio De Rossi..... | p. 10 | Piccole borgate crescono Marco Bussone..... | p.50 |
| Il feticcio della tradizione Enrico Camanni..... | p.12 | San Sicario è un'intuizione Sandra Furletti..... | p.52 |
| Architettura in montagna: un (bel) problema Lorenzo Mamino | p.14 | Un tetto in paglia a Roccasparvera Massimo Crotti..... | p.54 |
| Tre concorsi per tre nuovi rifugi in Alto Adige Carlo Calderan..... | p.16 | Mani sul paesaggio Andrea Delpiano, Enrico Boffa..... | p.58 |
| Oltre il Moderno Corrado Binel..... | p.24 | L'allestimento del Centro Visita della Riserva del Mont Mars a Fontainemore Simona Canepa..... | p.60 |
| Non solo Kitsch: modernità e tradizione in Austria Daniel Zwansgleitner..... | p.30 | Ad Fines. Atelier Mobile 2 Avigliana Sara Ambrosoli, Luca Barello, Paolo Cavallo, Paolo Golinelli, Luca Malvicino | p.64 |
| Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un dibattito in corso. Barbara Rosai..... | p.32 | EVENTI..... | p.66 |
| Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano Luca Barello..... | p.36 | RECENSIONI..... | p.70 |
| Energie da fonti rinnovabili. Quale rapporto tra "macchina" e paesaggio, quale rischio per i territori Barbara Breda..... | p.40 | | |
| Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei Valdostani Roberto Dini..... | p.42 | | |
| Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte Mattia Giusiano..... | p.44 | | |
| Hida-no-Sato. Ovvero: un viaggio nel tempo e nello spazio tra le Alpi Giapponesi Paolo Antonelli, Francesca Camorali..... | p.48 | | |

Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano

Luca Barello

Nel paesaggio aperto lo spazio intorno agli edifici non è quasi mai progettato. Il suolo, che Georges Descombes definisce il materiale di base dei paesaggisti, e gli elementi che lo delimitano sono raramente considerati componenti di un disegno più ampio che connetta e raccordi lo spazio aperto con l'architettura che circonda. Il pensiero e la discussione, la polemica talvolta, sulla contrapposizione tra tradizione e innovazione sono riservati agli edifici, il resto è materia tecnica e funzionale, non meritevole di attenzione. Quando però osserviamo il paesaggio montano, ci accorgiamo che i pendii sono costellati di elementi infrastrutturali di contorno: strade, piazzali, parcheggi, terrazzi, muri di contenimento, tralici, pali. Non solo piccoli oggetti, comunque sempre più numerosi, ma anche volumi importanti come quelli delle stazioni degli impianti di risalita o superfici considerevoli come quelle dei bacini per l'innevamento artificiale: un patchwork di colori, superfici, tessiture, di elementi slegati accostati casualmente. Se le nevicate nascondono almeno le superfici orizzontali, al disgelo il patchwork affiora con un violento impatto visuale, facendoci capire che sul nostro versante delle Alpi la loro progettazione è ancora tutta da concepire.

Le costruzioni montane sono state per secoli accompagnate da interventi minimi al loro contorno, i muri a secco si allungavano e alzavano a contenere il terreno, a delimitare terrazzamenti, a creare piccole superfici pianeggianti per la coltivazione e l'allevamento, i sentieri si adeguavano ai movimenti del terreno: un lavoro di adat-

tamento e di sfruttamento delle caratteristiche morfologiche dei luoghi che ne accompagnava l'uso. Le trasformazioni recenti con la colonizzazione turistica di nuove aree e la conseguente proliferazione di strade e collegamenti conduce alla necessità di una riflessione sul disegno degli spazi aperti, soprattutto nelle zone che erano rimaste relativamente intoccate. Nel vasto campionario di possibili argomenti e tipi di interventi, puntiamo la nostra attenzione su tre soggetti specifici, scelti come esemplificativi di più vaste categorie: le superfici orizzontali delle aree di parcheggio, gli elementi lineari delle strade, in particolare i loro muri di contenimento, le modellazioni del terreno e le volumetrie delle stazioni degli impianti di risalita.

In alta valle Ellero, accanto alla borgata di Rastello, alla partenza di una delle vie del sale circondata dai boschi, l'area di parcheggio della seggiovia che sale verso la Turra, realizzata nel 2006, risolve la necessità di posti auto con due belle spianate di asfalto che seguono solo parzialmente il disegno organico dell'insieme che non ha legami con il paese poco distante. Eppure senza andare troppo lontano, troviamo tentativi di integrare parcheggi con il loro intorno: all'ingresso nord di Limone Piemonte, sulla strada per l'abbazia di Novalesa, al Forte di Fenestrelle, il lavoro su bordi con dune erbose o filari alberati e le pavimentazioni in grigliati in polietilene riempiti con terra o ghiaia, cercano la connessione piuttosto



Knut Hjeltnes, parcheggio, Vargbakkane (foto tratta da Omveg/Detour. Architecture and Design along 18 National routes)

che la separazione. Un piano più ambizioso e articolato, diventato un metro di paragone per gli interventi sui percorsi, è il progetto statale lungo le strade turistiche norvegesi, costellate di interventi puntuali ad opera di una varietà di architetti. I parcheggi diventano belvedere con un bordo che è anche seduta e affaccio oppure si insinuano tra gli alberi della foresta in una deviazione che diventa ingresso nella natura. La serie di installazioni lungo le strade non può non portarci a pensare alla situazione delle nostre, affette da una mancanza di pensiero unitario quando non da virtuosismi ingegneristici. Anche intenzioni di omogeneità, come il vincolo di rivestire in pie-

tra i muri di contenimento, possono rivelarsi un boomerang quando si lasciano utilizzare pannelli cementizi con tessiture, colori, giunzioni diverse l'una dall'altra che creano un campionario di prodotti da magazzino edile, come lungo la SR 23 tra Pinerolo e Sestriere, con esiti ben lontani dal modello di riferimento delle antiche murature a secco. Perché non si riesce a concepire un lavoro come quello di Rino Tami lungo l'autostrada del Ticino, con il disegno unitario di tutti i manufatti e un uso raffinato del cemento facciavista, demonizzato dalle nostre commissioni paesaggistiche?

Ritornando a Rastello, se risaliamo la montagna



Jensen & Skodvin, area di sosta, Liasand, Sognefjellet
(foto tratta da Omveg/Detour. Architecture and Design along 18 National routes)



L'arrivo della prima seggiovia da Rastello
(da www.simolimo.it)



Paolo Bürgi, piazzale arrivo Funivia a Cardada (foto Archivio Barello)



con la prima delle nuove seggiovie, arriviamo a un eterogeneo gruppo di oggetti: il terrazzo d'arrivo è un cubo di cemento solo parzialmente rivestito in pietra che fa da base a una mini baita in legno e alla stazione d'arrivo, una specie di vagone metallico a sbalzo su un pilone cementizio inclinato. Oggetti accatastati uno a fianco all'altro senza dialogo, senza disegno, senza rispetto del paesaggio, come in uno stand al salone del prefabbricato. A monte li domina il volume della Baita ai Barmas, una rivisitazione della casa tradizionale in pietra che completa il disomogeneo gruppo, il raccordo tra questi oggetti è solo il vuoto tra di essi. Ci fermiamo qui, in un luogo dalla vista che spazia fino alla pianura, pensando a interventi organici come gli impianti da Locarno a Cardada, con stazioni, piazzali, belvedere, disegno di percorsi e pavimentazioni, oppure come

le recenti stazioni di Carmenna nei Grigioni, che cercano un dialogo formale con la montagna. Sia gli esempi di progettazione unitaria, sia le costellazioni di interventi ottengono il positivo risultato di legarsi ai luoghi quando sono concepiti come parte dei siti che modificano: occorre pensare il paesaggio prima di ridurre definitivamente le nostre montagne a cataloghi di oggetti che non comunicano tra loro, occorre uno sguardo più distante, più ampio e consapevole.



Bearth&Deplazes, Stazioni Carmenna, Grigioni

